

LA LEGGE BIAGI E' UNA GRANDE OPPORTUNITA'

Ultimamente parlare della Legge Biagi è diventato un po' triste. Il dibattito sul suo superamento/modifica è interminabile e intossicato di strumentalizzazioni. Perché è così criticata? Taluni dicono che da fastidio al sindacato massimalista perché indebolisce la sua rappresentatività del lavoro dipendente. Secondo me la realtà è che introduce in Italia una logica e una cultura del lavoro che pochi capiscono, anche chi la appoggia a spada tratta, una logica che da fastidio ai comunisti perché non la comprendono e quindi la rifiutano. Perché si critica la Biagi? Perché si vuole resistere ad un cambiamento inevitabile e perché non si capisce dove sta andando la nostra società e quali sono le possibilità e le problematiche che ci si prospettano. Il problema è che questa ignoranza ci costa parecchio. Costa soprattutto ai giovani che si stanno inserendo in un sistema lavorativo e previdenziale costruito su una realtà che non esiste più. Altro che criticare la Legge Biagi. Semmai bisogna criticare il modo in cui è stata applicata. E' stato fatto troppo poco per attuarne lo spirito e il disegno complessivo. C'è bisogno di una rivoluzione nel mondo del lavoro. Ci vuole coraggio!!! Il coraggio di affrontare la realtà anche senza un contratto a tempo indeterminato. Ora per alcuni la legge Biagi è e sarà sempre il simbolo dello sfruttamento dei lavoratori e il mezzo per l'accumulazione del profitto ingiusto da parte dei capitalisti. Mi interessa rivolgermi soprattutto ai tanti altri benpensanti che rifiutano tali tesi. Molti di questi appoggiano la Biagi, ma in modo acritico, senza contestarne la definizione generica e populista. Solo pochi ne comprendono la reale natura. Per farlo bisogna innanzitutto fare un po' di chiarezza. Circolano varie idee e sulla Legge Biagi che chiamerei nel modo più diretto possibile delle frottole. 1° Questione. La legge Biagi è una legge bipartisan perché una legge giusta. Non è un prodotto delle politiche di destra. Quanti indicano la legge Biagi come la causa della precarizzazione dei rapporti di lavoro dimenticano che la sistemizzazione dei rapporti di lavoro e l'introduzione dei famigerati co.co.co risale alla legge Treu, allora ministro del Governo d'Alema, semmai la Biagi ha sistemizzato alcune delle evidenti distorsioni create dalla, nel complesso, "ottima" legge Treu e ha introdotto altri strumenti contrattuali come l'apprendistato, il lavoro intermittente, i co.co.pro, la formazione continua, la borsa lavoro, che in realtà sono stati utilizzati in modo molto ridotto. Quindi chi sostiene che la precarizzazione è causata da leggi e non da condizioni economiche oggettive, o quant'altro, deve, quantomeno, studiarsi la giurisprudenza e considerare la Legge Treu del 1997. 2° Questione. La precarietà nel mondo del lavoro in Italia è in continuo aumento ed è un'emergenza sociale. Le statistiche dimostrano come il tasso di disoccupazione sia sceso a livelli bassissimi (poco più del 6%) in tutte le classi di età, soprattutto quella dei più giovani, l'incidenza dei contratti a termine sul totale dei contratti di lavoro dipendente è circa del 12%, una percentuale più bassa di quella registrata negli altri paesi dell'Unione Europea, e solo l'0,5% dei contratti di lavoro è stipulato tramite agenzie di lavoro interinale, con una penetrazione molto più bassa che nel resto d'Europa. Semmai l'indicatore più negativo del mercato del lavoro è rappresentato dal tasso di occupazione, in particolare quello femminile, che stenta a crescere adeguatamente. In realtà queste critiche sono ridicole e non colpiscono la legge 30 dove va "colpita" ovvero nella sua scarsa utilizzazione e dove manca di efficacia. Il problema della legge Biagi è infatti la sua scarsa e inefficace applicazione. Riguarda percentuali esigue dei lavoratori, mentre una riforma davvero incisiva del mercato del lavoro dovrebbe partire dallo statuto dei lavoratori stesso e coinvolgere quote di lavoratori ben maggiori. Quando parti della sinistra sostengono di voler cambiare la legge Biagi, nel senso di ridare rigidità ai rapporti di lavoro fanno dei proclami ridicoli e insostenibili. Allo stesso modo quando a destra si sostiene di non voler toccare la legge Biagi, si dice una fesseria. La legge Biagi va ritoccata e rivista nel senso di rendere la flessibilità reale ed estesa a tutti i lavoratori. Inoltre la Legge Biagi non è solo flessibilità, ma significa anche formazione continua e realizzazione dei percorsi di carriera delle persone. Finché questo non succederà e la flessibilità riguarderà solo i giovani all'ingresso del mercato e quanti non hanno una professionalità spendibile e commerciabile sul mercato del lavoro si avrà solo una feroce discriminazione nel mercato del lavoro. Qual'è la questione in fondo? Troppo spesso si parla delle motivazioni per cui rivedere in senso restrittivo la Legge 30 o si parla del perché non bisogna assolutamente toccarla. Secondo me bisogna riprendere a sottolineare perché la legge Biagi deve essere integrata e sostenuta e perché il progetto, di cui rappresenta solo un piccolo e forse timido inizio, deve essere realizzato. Il mercato del lavoro deve cambiare radicalmente. Questo assunto generalmente viene spesso interpretato in modo pessimistico come se fosse una calamità naturale che siamo costretti a subire. Non è così!!! Deve essere invece l'alba di una nuova era di nuove opportunità

e di nuovi modi di intendere la vita lavorativa e personale degli individui. Si tratta di valorizzare quei percorsi di vita, che nascono in continuazione, e che potremmo definire post-moderni. Si tratta di rivedere quello schema di vita lavorativa basato sulla contrattazione collettiva nazionale centralizzata e sulle 40 ore settimanali, per lasciare che si aprano maggiori possibilità di contrattazione individuale. Invece che continuare ad innalzare barricate alla libertà di contrarre rapporti di lavoro tra imprenditori e dipendenti, frutto di un'epoca in cui sicuramente il dipendente era la parte più debole del contratto di lavoro, bisogna attrezzarsi per problematiche e possibilità nuove. Le tutele che ora sono inserite nei contratti di lavoro si stanno rivelando sempre più inadeguate e configgenti con un mercato sempre più dinamico e competitivo. Tali tutele devono essere trasferite ad un vero sistema di welfare state equilibrato nelle sue funzioni di proteggere le fasce più deboli e nell'aiutarle ad uscire dallo stato di necessità. In Italia c'è bisogno di far capire a tutti che il lavoro non è assistenza sociale!!! L'assistenza sociale va progettata e realizzata nelle sedi opportune. Il lavoro deve essere il "luogo" dove si crea ricchezza che poi deve essere ridistribuita tramite le politiche sociali. Finché non passerà questo semplice principio, saremo destinati come nazione a perdere opportunità e posizioni rispetto ai nostri competitors internazionali. Il lavoro "fordista" su cui si è basata l'economia del '900 è destinato quantomeno a ridursi, giustamente per ragioni di sostenibilità del sistema pensionistico ed economico, ma anche perché nascono e nasceranno sempre più in futuro esigenze di vivere la vita lavorativa in modo diverso da come si sia visto finora. Non si può pensare che generazioni totalmente diverse dai loro predecessori conducano vite lavorative identiche a quelle delle generazioni che le hanno precedute. Bisogna creare un sistema, innanzitutto per il tramite della legislazione, e conseguentemente con il tramite della politica e delle parti sociali ed economiche, un sistema che premi il merito, la creatività e l'impegno. Sicuramente non è solo la legge Biagi la panacea di tutti i mali, come non è la fonte di ogni problema. Questa è solo il primo tassello di un cambiamento che deve attraversare molte altre istituzioni e aree della vita economica e sociale. E' però una legge giusta nelle intenzioni e propositiva verso il futuro. E' una legge che è un raro esempio di lungimiranza, seppur indotta, in un Paese che tende ad affrontare i problemi, solo quando sono incancreniti. Sarebbe ingiusto non riconoscere che la legge Treu e la legge Biagi hanno anche creato delle conseguenze inintenzionali e preoccupanti per alcuni strati della popolazione, ma abbandonarne il progetto e l'applicazione, sarebbe come operare un malato con un bisturi e poi lasciare il lavoro a metà senza aver richiuso la ferita dell'intervento, e soprattutto senza aver eliminato la causa del male del paziente. Il male, in questo caso, è una società che non crea più entusiasmi e possibilità, ma solo invidie, conflitti e preoccupazioni. Si sa, quando la torta diminuisce e le fette sono più piccole, gli appetiti aumentano e gli intestini brontolano, ma è in quel momento che un popolo deve ragionare con la testa e non con lo stomaco!!! Nicolò Boggian

FUMO: PRIMA E DOPO SIRCHIA

Ogni anno in Italia muoiono circa 100 persone ogni 100.000 per tumore polmonare e di questi 80 sono fumatori. Nonostante l'evidenza dei danni che provoca, il tabagismo con più di un miliardo di fumatori è la tossicodipendenza più diffusa al mondo. La dipendenza porta al danno non a causa della nicotina, ma della continuativa esposizione al monossido di carbonio, sostanza tossica per il sangue e per tutti i tessuti, il cui effetto è immediato. Da non dimenticare né mettere in dubbio è la cancerogenicità del fumo passivo: la persona che convive con un fumatore aumenta il suo rischio di contrarre un cancro al polmone del 20% se donna (inoltre, se gravida, rischia danni al nascituro) e del 30% se uomo. Il fumo in Italia è la principale causa di morte prematura prevenibile e rappresenta uno dei più gravi problemi di sanità pubblica a livello mondiale. Le recenti ricerche evidenziano però che nel nostro paese la situazione sta migliorando, grazie anche all'entrata in vigore dal 10 gennaio 2005 della legge Sirchia che vieta di fumare nei locali aperti ad utenti o al pubblico, siano essi luoghi di svago o di lavoro. L'Italia, insieme ad Irlanda, Scozia, Svezia e Malta, è stata tra le prime ad adottare il provvedimento. L'indagine condotta a due anni dall'applicazione della legge fornisce dati incoraggianti: l'80% dei gestori di locali ha ridotto il numero di sigarette fumate o ha dichiarato di avere smesso; le preoccupazioni dei gestori sulle ripercussioni economiche sembrano essere state nel complesso infondate, infatti il 55% ha dichiarato che non c'è stata nessuna conseguenza negativa e addirittura si è verificato un lieve aumento degli incassi, mentre solo il 12% ha registrato effetti negativi. In 5 anni, dal 2002 al 2006, i fumatori sono 2,5 milioni in meno: 1,6 milioni di uomini e 800 mila donne. In particolare, nel 2006, la riduzione è stata più marcata fra le donne (1,8% fumatrici in meno) rispetto agli uomini (0,7% in meno). Attualmente i fumatori sono 12 milioni e 200 mila, i non fumatori sono 29 milioni e gli ex fumatori 9 milioni. L'obbiettivo cui puntare è quello di ridurre

del 20% il numero dei fumatori entro il 2010. Vi sono altri possibili effetti della legge Sirchia. Confrontando i risultati della rilevazione di dicembre 2004 con quelli di marzo 2005, cioè immediatamente prima e tre mesi dopo l'attuazione della legge, mentre non si osservano variazioni statisticamente significative per gli uomini, si verifica un calo delle fumatrici (dal 17,4% al 15,8%). Inoltre si osservano alcuni segnali di cambiamento nei comportamenti dei fumatori: le variazioni maggiori riguardano l'aumento tra dicembre 2004 e marzo 2005 del numero di persone che hanno tentato di smettere di fumare, per le quali la percentuale è passata dal 20,9% al 23%. Alla luce di questi dati sembra proprio che le politiche contro il fumo stiano sortendo degli effetti, anche se è necessario fare ancora molto per contrastare l'abitudine al fumo. Smettere è un'impresa importante e seria. Nei centri antifumo accreditati si può trovare un aiuto competente e un utile supporto nei momenti di difficoltà. In particolare, a Milano presso l'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori si trova l'Ambulatorio per la prevenzione, la diagnosi precoce e la cura dei danni da fumo. Sono previsti supporti di vario genere per i fumatori attivi e passivi. Scopo dell'ambulatorio non è solo quello di tutelare la salute dei fumatori passivi e combattere i danni nei fumatori attivi, ma anche di informare su tutto ciò che comporta il fumo. E.C. Ambroso

UTOPIA, ESTETICA, POETICA E MATEMATICA COMBinate E REINTERPRETATE NELLA MOSTRA DI VICTOR VASARELY



Dopo le "proposte culturali" dello scorso anno con le visite alle mostre di Andres Serrano e Hans Hartung, quest'anno il DRC vuole cominciare da un'artista eccezionale, capace di spaziare dalla pittura alla architettura, dal paesaggio al disegno computerizzato. Studioso delle scienze mediche, pubblicitario, matematico, filosofo, un artista poliedrico capace con le sue tecniche artistiche di andare oltre la tela, conferendole dinamicità, tridimensionalità, illusione. (Sauzon, 1950)

La mostra propone attraverso 200 opere, suddivise in nove sezioni, una lettura del percorso artistico e culturale di Victor Vasarely e del suo ruolo nella storia dell'arte del Novecento. Victor Vasarely (Pécs, Ungheria, 1906 - Parigi 1997) studia a Budapest dove subisce l'influenza del Bauhaus. Trasferitosi a Parigi nel 1930 entra in contatto col gruppo Abstraction-Création. In quegli anni si dedica in particolare all'attività grafica. Lavorando esclusivamente sul bianco e sul nero inizia a occuparsi con sempre maggiore interesse di ricerche ottico-cinetiche. Successivamente sperimenta il colore, con illusioni ottico-prospettiche, diventando così uno dei principali esponenti della optical-art. La poetica e le teorie di Vasarely, in bilico tra sperimentazione matematica e utopia sociale, sono portatrici di un messaggio universale per il quale l'opera d'arte può, attraverso il suo messaggio estetico, migliorare il mondo. La sua complessa multidisciplinarietà ha influenzato profondamente una parte dell'arte e delle arti applicate del secolo scorso, spingendosi al di là del semplice manufatto pittorico, per portare con sé l'idea di un'arte intesa non solo come piacere estetico, ma arricchita da un'etica volta a migliorare la vita quotidiana. L'opera di Vasarely si è sviluppata negli anni con continue variazioni formali e concettuali e le varie sezioni della mostra consentono di comprendere le molteplici esperienze creative dell'artista. Alle sale dedicate alla pittura, si aggiungono tre sezioni che affrontano e approfondiscono tematiche inedite e poco conosciute: - il rapporto con l'architettura e l'applicazione delle teorie e della poetica di Vasarely a tale disciplina. Esempio fondamentale è la progettazione e la costruzione della Fondazione Vasarely a Aix-en-Provence, vera e propria "opera d'arte totale" in cui la fusione fra pittura e architettura trova la sua applicazione. - i *Fotografismi*, sorta di invenzione fotografica in cui il disegno e il collage sono subordinati alla riproduzione meccanica e fotografica rigorosamente in bianco e nero; - i *Programmes*, progetti per la realizzazione delle opere computerizzate, di pura esecuzione tecnica. Le opere esposte provengono dalle maggiori collezioni pubbliche e private internazionali e molte di queste visibili in Italia per la prima volta.

Victor Vasarely
"L'artista non ha che una scelta giusta: annullarsi come persona in favore della sua opera e offrirgli con amore all'umanità astratta"
 4 ottobre 2007 - 27 gennaio 2008
 Triennale Bovisa
 a cura di Andrea Busto e Cristiano Isnardi
 Catalogo Carlo Cambi Editore
 Orari: dalle 11.00 a mezzanotte, chiuso il lunedì
 Ingresso: 8/6/5 euro

MILANO (E IL DRC) CONTRO LA PENA DI MORTE

Prima tra le grandi città italiane impegnate nella campagna per presentare all'ONU una Risoluzione per la Moratoria universale contro la pena di morte, Milano aderisce alla campagna denominata "Le regioni, le province e le città per la moratoria ONU delle esecuzioni capitali". L'iniziativa è promossa da "Nessuno Tocchi Caino", l'associazione senza fini di lucro fondata a Bruxelles nel 1993 che lotta per l'abolizione della pena di morte nel mondo e conquistare così un nuovo diritto umano e civile per l'umanità intera. Lo ha deliberato la Giunta. "Per manifestare la nostra presenza e partecipazione attiva - illustra il vice-sindaco De Corato - il sito del Comune ospiterà per un mese il collegamento al sito dell'associazione per contribuire alla raccolta online delle firme per la moratoria universale delle esecuzioni capitali". Lo scorso febbraio il consiglio comunale aveva approvato una mozione "contro la pena di morte, sempre" nella quale si chiedeva al sindaco e alla Giunta "di promuovere azioni di dissenso nei confronti di tutti quei paesi dove la pena di morte viene ancora praticata". Soddisfatto anche l'assessore alle attività produttive, Tiziana Maiolo, tra i fondatori di "Nessuno tocchi Caino": "sono orgogliosa che la città di Milano sia il primo grande comune ad aderire a questa battaglia contro la pena di morte nel mondo". Secondo il rapporto 2007 di "Nessuno tocchi Caino", nell'ultimo anno nonostante proteste e iniziative umanitarie, sono state eseguite circa 5.628 condanne a morte in 27 diversi paesi, contro le 5.494 dell'anno prima. Tra i paesi in cima alla classifica delle condanne a morte eseguite figurano Cina, Iran, Pakistan e Stati Uniti. Grazie alla moratoria ONU, e in attesa dell'abolizione mondiale, migliaia di condannati a morte potrebbero essere risparmiati: non solo quelli di cui tutti sanno e si preoccupano, i detenuti nei bracci americani, ma anche gli innominati e i dimenticati della pena di morte, i detenuti nei bracci di morte cinesi, iraniani, pakistani, sudanesi, iracheni, sauditi, vietnamiti e di tutti gli altri regimi autoritari che muoiono ammazzati nel silenzio e nell'indifferenza generali. **Da sempre il DRC si batte per l'abolizione della pena di morte**, sin dai tempi in cui tentammo, insieme allo sforzo di tanti cittadini milanesi, di scongiurare l'esecuzione di Saddam Hussein il "caino moderno" per eccellenza. La mobilitazione, i banchetti, una conferenza, non riuscirono nell'impresa ma questa esperienza ci fece comprendere quanto i cittadini tengano ai principi di giustizia e dignità umana. Ed è per questo che noi teniamo duro, perseverando su quella strada che ci porterà verso la speranza di un futuro nel quale quel *crimine di stato* meglio conosciuto con il termine "pena di morte" sarà solo un vago ricordo, un'aberrazione del più becero dei sistemi giuridici.

(FRANZ KAFKA) E LA PENA DI MORTE NELLA COLONIA PENALE.
 (1921)

"E' una macchina veramente curiosa", disse l'ufficiale all'esploratore, abbracciando con uno sguardo quasi ammirato la macchina che pure conosceva bene. L'esploratore aveva accettato solo per cortesia l'invito del comandante ad assistere all'esecuzione di un soldato, condannato per indisciplina e oltraggio a un superiore. L'interesse per l'esecuzione non era eccessivo neppure nella colonia penale. Nella valle profonda e sabbiosa, isolata da ogni parte da brulli pendii scoscesi, oltre all'ufficiale e al viaggiatore si vedeva il condannato, un uomo dall'aria ottusa e dalla bocca larga, spettinato, con la barba incolta; accanto a lui, un soldato teneva la pesante catena, sulla quale si saldavano una rete di catenelle che stringevano le caviglie, i polsi e il collo del condannato. Questi sembrava così bestialmente rassegnato, da poter essere lasciato libero di correre lungo i pendii, bastando solo chiamarlo con un fischio perché tornasse, al momento dell'esecuzione. L'esploratore non si interessava molto alla macchina e, senza curarsi di nascondere la sua indifferenza, camminava su e in giù dietro al condannato, mentre l'ufficiale compiva gli ultimi preparativi, ora infilandosi sotto l'apparecchio, profondamente piantato nel suolo, ora salendo su una scala a pioli per esaminare le parti superiori. Erano lavori che, forse, si sarebbero potuti lasciare a un meccanico: ma l'ufficiale li eseguiva con grande zelo, sia perché era un appassionato di quella macchina, sia perché non era possibile affidare quel compito ad altri. "Ora è tutto pronto!" esclamò infine, e scese dalla scala. Era sposato, respirava a bocca spalancata e si era ficcati due fazzolettoni da donna tra la nuca e il collo. "Queste uniformi sono troppo pesanti per i tropici", disse l'esploratore invece di chiedere informazioni, come l'ufficiale si aspettava, sulla macchina. "Eh già", disse l'ufficiale lavandosi le mani sporche d'olio e di grasso in un secchio d'acqua già pronto, "ma significano la patria, e noi non vogliamo dimenticarcelo. Ma guardi la macchina", aggiunse con un cenno, mentre si asciugava le mani. "Prima funzionava a mano, ora fa il suo lavoro da sola". L'esploratore assenti, e accolse all'invito dell'ufficiale. Testo integrale su antologiapolitica.it

